

Tiempos Modernos

ISSN: 1699-7778



VOL. 9 N° 37 (2018/2)

TIEMPOS MODERNOS

Revista electrónica de Historia Moderna



Paolo IV, le riforme della Curia, gli "Spirituali": interrelazioni, riposizionamenti.

Premessa: vis à vis con papa Carafa.

Per la storiografia spagnola, dopo la lettura marcatamente apologetica del teatino Antonio Veny Ballester¹, papa Carafa "queda marcado con la nota de antiespañol y sobre todo con la absurda guerra mantenida con Felipe II".² Non che la guerra del 1556-1557 spieghi tutto ed esaurisca il personaggio. Teófanos Egido aveva steso – già prima degli anni Ottanta del Novecento – una voce *Paulo IV* per la *Gran Enciclopedia Rialp* breve ma molto meditata, all'interno della quale il pontificato in esame era giudicato senza far ricorso a toni moralistici. Si era trattato piuttosto, avvertiva lo storico carmelitano salamantino, di una "simbiosis de elementos discordantes"³: un nepotismo smaccato, anche se di nuovo conio (funzionale cioè a un più vasto progetto politico-ecclesiastico); una visione delle relazioni inter-statali imprudente e velleitaria; una concezione del potere della Sede apostolica del tutto anacronistica. Tutti elementi questi congiunti non soltanto con un impulso continuo alla repressione inquisitoriale, ma anche con un richiamo costante alla riforma della Chiesa. Risultati dunque, secondo Egido, erano stati raggiunti, sia pure con chiaroscuri: anzi, agli anni 1555-1559 era assegnata la palma di aver costituito "un verdadero paso de gigante en la historia del pontificado".⁴

In area anglosassone, che pure ha conosciuto letture giudicate «naïf» del papato del Cinquecento⁵, Paolo IV è stato poi presentato come una figura letteralmente paradigmatica. Elizabeth Gleason lo ha giudicato un fanatico in politica, un inquisitore intransigente, un papa privo di un approccio globale al governo della Chiesa e poco sensibile a molti dei temi più scottanti. In lui si poteva cogliere "the paradigm of a Counter-Reformation pope".⁶ Il giudizio si è successivamente cristallizzato, in una visione nettamente negativa. "Arguably the most infamous and vicious counter-reformer

¹ Cfr. Antonio VENY BALLESTER, *Paulo IV, cofundador de la clerecía religiosa (1476-1559). Trayectoria ejemplar de un Papa de la Contrarreforma*, Palma de Mallorca, [s.n.], 1976.

² *El Papado y Felipe II: colección de breves pontificios*, transcripción, introducción y notas, de José Ignacio TELLECHEA IDÍGORAS, vol. I (1550 - 1572), Madrid, Fundación Universitaria Española, 1999, p. XXV. Tellechea gli attribuiva "animosidad", "un temperamento", "carácter irascible" nel saggio successivo *Lo que el emperador no supo. Proceso de Paulo IV a Carlos V y Felipe II*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, coord. por José MARTÍNEZ MILLÁN, vol. 4, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 181-196. In questo riecheggiavano i tratti del giudizio impressionistico di Luciano SERRANO, "Causas de la guerra entre el Papa Paulo IV y Felipe II", in *Cuaderno de trabajos de la Escuela Española de Arqueología e Historia en Roma*, IV (1918), pp. 1-44.

³ Teófanos EGIDO, *Paulo IV, Papa*, in *Gran Enciclopedia Rialp*, vol. XVIII, Madrid, Ediciones Rialp, 1979, pp. 92-93.

⁴ Idem.

⁵ Cfr. Massimo FIRPO, "Rethinking 'Catholic Reform' and 'Counter-Reformation': What Happened in Early Modern Catholicism. A View from Italy", in *Journal of early modern history*, 20 (2016), pp. 293-312 (pp. 300, 303-304 in particolare, con riferimento a Paolo IV).

⁶ Elisabeth G. GLEASON, "Who Was the First Counter-Reformation Pope?", in *The Catholic Historical Review*, 81 (1995), pp. 173-184. A p. 179 la sua definizione di papa Carafa come "paradigm of a Counter-Reformation pope".

of them all": a queste parole ricorreva William Hudon per dire di papa Carafa in sintesi⁷.

Quanto alla storiografia italiana, nei decenni a cavallo del Duemila, i giudizi espressi hanno seguito una chiara *climax* ascendente: dalla figura di papa accentratore, incline ad un indirizzo di governo assolutistico (come sembrava negli anni della pubblicazione de *Il sovrano pontefice*⁸ di Paolo Prodi), si è progressivamente passati a costruire un'immagine di papa Carafa con tratti della personalità apertamente patologici. Gli sono stati via attribuiti fanatismo cieco, megalomania, parossismo ideologico, zelo isterico, paranoia, perfino – letteralmente – un “maniacale delirio”.⁹ Tuttavia, se da un lato sempre più si è fatto ricorso ai parametri della psico-patologia, dall'altro, quasi paradossalmente, ciò non necessariamente è sembrato inficiare i giudizi complessivi sull'azione e sulla statura del personaggio. Massimo Firpo gli ha attribuito “grandezza” e capacità di “lasciare un segno profondo sulla Chiesa”¹⁰; Daniele Santarelli ha giudicato i suoi progetti di riforma della Chiesa “grandiosi e radicali”¹¹; Andrea Vanni, nella sua monografia sulle origini dei teatini, ha parlato di “eccezionale grandezza” del Carafa, fondata su una “smisurata ambizione” e su un “vigore nella costruzione di un personaggio bifronte, la cui facciata si prestava alle accuse di ipocrisia e bigottismo, ma che gli aveva anche consentito di raggiungere un potere straordinario”.¹²

Insomma, da una rassegna – seppur rapidissima – sui giudizi delle storiografie spagnola, anglo-sassone, italiana su Paolo IV scaturisce una serie di domande che non hanno avuto sicure risposte: chi fu davvero Paolo IV? Un prototipo di sovrano assoluto? Un ambizioso Giano, che in modo consapevole e intenzionale praticava simulazione e doppiezza? Un pontefice capace di cumulare un potere molto più intenso ed esteso di altri suoi predecessori? O semplicemente un persecutore ossessivo, il cui comportamento era dettato dalle proprie patologie?

Urge un ripensamento delle figura in parola ed è questo l'obiettivo di queste pagine. Una nuova lettura può essere offerta dal punto di vista della storia delle

⁷ William V. HUDON, “Giampiero Brunelli. Il Sacro consiglio di Paolo IV (review)”, in *Renaissance Quarterly*, 64 (2011), pp. 970-971.

⁸ Paolo PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

⁹ Massimo FIRPO, *Eresia e Inquisizione in Italia (1542-72)*, in IDEM, *Disputar di cose pertinente alla fede. Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano, Unicopli, 2003, p. 206. Cfr. anche Alberto AUBERT, “Alle origini della Controriforma. Studi e problemi su Paolo IV”, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, XXII (1986), pp. 303-355 (papa Carafa assolutista e centralizzatore); Massimo FIRPO-Fabrizio BIFERALI, *Navicula Petri: l'arte dei papi nel Cinquecento. 1527-1571*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 236-238 (per il suo presupposto cieco fanatismo), p. 245 (Paolo IV “prigioniero delle sue idiosincrasie e dei suoi fantasmi”). Anche Miles Pattenden ha stigmatizzato le sue “obsessive persecutions” nei confronti di prelati da lui considerati nemici della fede: IDEM, *Pius IV and the fall of the Carafa. Nepotism and papal authority in counter-reformation Rome*, Oxford, Oxford university press, 2013, p. 25.

¹⁰ Massimo FIRPO-Fabrizio BIFERALI, *Navicula Petri: l'arte [...]*, op. cit., p. 238.

¹¹ Daniele SANTARELLI, “La riforma della Chiesa di Paolo IV nello specchio delle lettere dell'ambasciatore veneziano Bernardo Navagero”, in *Annali dell'Istituto italiano per gli Studi Storici*, XX (2003/2004), pp. 81-104, p. 89.

¹² Andrea VANNI, “*Fare diligente inquisitione*”. *Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma, Viella, 2010, p. 227.

istituzioni. La Chiesa era (ed è), infatti, innanzi tutto un'organizzazione estremamente formalizzata, con un organigramma complesso e con procedure (giudiziarie e «lato sensu» amministrative) precocemente consolidate. E' dunque lecito ipotizzare che Paolo IV, giunto come che sia al suo vertice¹³, abbia messo in campo azioni razionalmente finalizzate a raggiungere scopi a loro volta non irrazionali (per usare la terminologia di Max Weber). E questo anche impiegando il potere conferitogli nella sua declinazione carismatica.

Gli obiettivi che Paolo IV si era prefissato sono noti: il capovolgimento degli equilibri politici nella Penisola; la lotta al dissenso religioso; le innovazioni normative, in ambito sia temporale sia spirituale (d'ora in avanti, senza connotazioni valutative, le definiremo "riforme"). Per le iniziative su ciascuno di questi terreni valgono cronologie differenti: la politica interstatale più aggressiva non durò che due anni; la lotta al dissenso religioso si dipanò per tutto il pontificato; gli interventi di riforma, presero le mosse dall'inizio del pontificato ed ebbero un andamento ciclico. Personaggi che convenzionalmente sono definiti «spirituali», cioè gli uomini legati al cardinale Reginald Pole, portavoce di una sua peculiare posizione in campo dottrinario, non rivestirono soltanto il ruolo di vittime dell'ossessione repressiva attribuita a papa Carafa. Tutt'altro.

Vale la pena di riconsiderare tutte le aree di intervento del pontificato Carafa da vicino, rendendo esplicite le nuove domande.

Un Paolo IV riformatore?

Partiamo dagli interventi di carattere normativo. Deve essere messa radicalmente in discussione la lettura che impone un nesso causale tra la sconfitta politica del 1557 e il dispiegarsi della netta attività di riforma che pure è stata attribuita a Paolo IV.¹⁴ In questo settore, le attese si moltiplicavano sin dal primo anno di regno, cioè da quella che si può definire la fase dello «zambellotto». La parola, che indicava un tipo di stoffa plissettata, venne usata da Girolamo Muzio in senso metaforico. L'autore delle *Lettere cattoliche*, indirizzandosi a Carafa, riferiva che era stato papa Cervini, Marcello II, a confessargli "che il papato è come il zambellotto, il quale sempre conserva quella piega che prende da principio et che quel papa [che] dal principio del suo papato alla riformazione non mette mano non bisogna che spera di poter più far cosa buona". La lettera è nota, ma la sua datazione costituisce un caso degno di nota. Non è infatti del 3 gennaio 1557, come Muzio fece stampare nel 1571.¹⁵ Se si guarda l'originale in

¹³ L'inciso allude agli studi che vedono un progressivo controllo dell'Inquisizione sulle candidature al papato. Cfr. Massimo FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana, 1550-1553*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

¹⁴ Cfr. Alberto AUBERT, *Paolo IV*, in *Dizionario dei papi*, vol. III, Roma, Istituto per la Enciclopedia italiana fondato da G. Treccani, 2000, pp. 128-142. Veny Ballester vedeva nell'azione di Carafa da pontefice una diretta relazione con la fondazione dei Chierici regolari in collaborazione «intima» con Gaetano da Thiene. Antonio VENY BALLESTER, *Paolo IV, cofundador [...]*, op. cit., p. 231.

¹⁵ Cfr. *Lettere catholice del Mutio Iustinopolitano*, In Venetia, apprezzo Gio. Andrea Valvassori, 1571, pp. 225-228. L'originale sta in Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi, ASV), *Archivum Arcis*, Arm. I-XVIII, 6541, ff. 249r-250r (citazione dal f. 249r-v). Fu pubblicato da Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, vol. VI, *Giulio III, Marcello II e Paolo IV. 1550-1559*, tr. it., Roma, Desclée, 1927, pag. 627 (la segnatura archivistica data da Pastor, però non è più quella attuale).

Archivio Segreto Vaticano, si scopre che è del 3 novembre 1555: Pastor l'aveva correttamente citata, mentre la storiografia più recente è di nuova caduta nell'equivoco voluto dal letterato Giustinopolitano.¹⁶ Fu scritta dunque dopo la soluzione della prima crisi con il partito filo-Asburgico, originata dalla vicenda delle galere di Carlo Sforza, condotte a Napoli, e dall'occupazione pontificia dei feudi colonnesi. Era dunque dopo l'accordo di metà ottobre 1555, che Muzio si congratulava con papa Carafa ed aggiungeva: "Hora è il tempo Santo Padre di metter mano ad eseguire i santi pensieri, hora è il tempo da levar col coltello dello spirito gli abusi introdotti dalla affettione della carne, et del sangue". Si doveva iniziare dal capo e il capo era la Curia romana, dove si trovavano vescovi che era rischioso mandare a risiedere nelle proprie diocesi, data la loro scarsa preparazione, pronti a ordinare sacerdoti del tutto improbabili, dando così "la cura della anime alla feccia degli huomini". Quanto ai grandi uffici, a suo giudizio, avevano "bisogno sì la Dataria, la Cancellaria, et la Penitenziaria di esser riformate": ma soprattutto occorreva dotare le prelature a tutti i livelli di un nuovo genere di soggetti "che questo è quello, che levarà gli abusi, et serrerà la bocca alla heretica pravità".¹⁷

Erano parole nuove? Non le aveva già pronunciate lo stesso Carafa negli anni Trenta del Cinquecento?

Ripercorriamo allora i provvedimenti che innovavano le regole della Curia romana. E' possibile farlo agevolmente grazie alla raccolta di bolle fatta uscire dallo stampatore Antonio Blado ad alla metà del 1556.¹⁸ Non era la prima volta che i pontefici riunivano in un volume una serie di bolle in corso di validità per il governo spirituale e temporale (e soprattutto ad uso degli ufficiali della curia): Paolo III nel 1542 aveva fatto uscire una raccolta a partire da Giovanni XXII, fecondo legislatore del periodo avignonese, fino al suo stesso pontificato.¹⁹ Giulio III l'aveva continuata fino al 1550.²⁰ La differenza dell'iniziativa di Paolo IV si dimostrava nondimeno netta: papa Carafa, intendeva mettere l'accento non sulla legislazione pregressa, ma innanzi tutto sull'avvio della propria azione. Quindi, nel «corpus» così precocemente pubblicato, a distanza di poco più di un anno dall'elezione, già spiccavano risultati di rilievo: norme per il governo temporale, come quella sull'esazione del cosiddetto "quattrino della carne", o quella per l'istituzione di un nuovo debito pubblico (il "Monte Novennale"), o ancora sulle giurisdizioni e grazie concesse al Popolo romano, cioè a chi amministrava la città; norme per l'attività della Curia romana, come quella sulla carica di decano del Sacro Collegio, quella sulle società di uffici, quella sulle competenze del Tesoriere generale; norme di più ampia portata, come la terribile bolla contro gli Ebrei *Cum nimis absurdum*, la bolla contro chi negava la trinità o altri dogmi cattolici, l'indulgenza per la conclusione della pace fra i principi cristiani.

¹⁶ Come, ad esempio, Chiara QUARANTA, *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, concilio, Inquisizione*, Bologna, Il Mulino 2010, p. 472.

¹⁷ G. Muzio a Paolo IV, lett. cit. alla nota 15, f. 249v (dove sono tratte anche le precedenti citazioni). Sull'incidente delle galere condotte a Napoli da Carlo Sforza, cfr. – da ultimo – Miles PATTENDEN, *Pius IV and the fall* [...], op. cit., pp. 14-15.

¹⁸ Cfr. *Bullae, omnes, brevia et motus proprijs S.D.N.D Pauli divina providentia Pauli IIII*, Romae, In aedibus Antonii Bladii Impr. Cam., 1556.

¹⁹ *Bullae diuersorum pontificum incipientes a Ioanne XXII usque ad Sanctiss. D. N. D. Paulum Papam III* [...], Romae, apud Balthasarem de Cartulariis, 1542.

²⁰ *Bullae diuersorum pontificum incipientes a Ioanne XXII usque ad Sanctiss. D. N. D. Iulium Papam III* [...] Romae, apud Hieronymam de Cartulariis, 1550.

Paolo IV aveva dunque avviato, sin dai propri esordi, un ampio programma di interventi. Anche i verbali dei concistori danno inizialmente conto di un clima di grande attivismo. Agire sulle pratiche della curia che più facilmente degeneravano in abusi era, infatti, l'obiettivo con ricadute più immediate sul piano della comunicazione, strumento privilegiato per un pontefice che sapeva di dover costruire consenso intorno alla propria azione. Per questo, le corrispondenze diplomatiche, prime fra tutte le lettere dell'ambasciatore veneziano Bernardo Navagero, note fin dalla dettagliata *Storia* del Pastor, danno conto diffusamente – e con grande enfasi – delle misure di volta in volta proposte.²¹ Certo, non è questa la sede per misurare la loro portata, tanto meno per verificare se “le linee direttrici dell’attività riformatrice di Paolo IV” siano o no “le stesse su cui si impegnò l’assemblea tridentina tra 1562 e 1563”²², affermazione che appare sin d’ora troppo netta. Di sicuro, però, la strategia messa in atto da papa Carafa appare in alcuni ambiti assolutamente innovativa, marcata da caratteri di netta discontinuità, rispetto alle prassi consolidate. La decisione della “reductio [...] in Collegium cardinalium”, cioè dell’incarico a cardinali, delle dignità di vicario della diocesi di Roma e di uditore generale della Camera Apostolica (“Auditor Camerae”), ad esempio, fu annunciata nello stesso concistoro, quello del 28 novembre 1558. In un caso ne scaturì l’istituzione del cardinale vicario di Roma, che ancora dura, nell’altro la creazione dell’inedito ufficio di Reggente della Camera apostolica, subito cancellato dopo la morte del pontefice nell’agosto 1559.²³

Indizi di un coinvolgimento degli «spirituali».

Tornando a ciò che interessa i fini di questa esplorazione, è importante notare proprio in questa fase di avvio del pontificato il coinvolgimento di personaggi che la storiografia contemporanea assegna al gruppo degli «spirituali»: si tratta di religiosi, prelati e membri della nobiltà che – negli anni fra i Trenta e i Quaranta del Cinquecento – non avevano aspettato la definizione post-tridentina di importanti temi teologici, primo fra tutti quello relativo alla giustificazione, e che avevano proceduto autonomamente su una traiettoria debitrice sia della teologia di Juan de Valdés, sia di matrici sicuramente eterodosse, come la predicazione di Bernardino Ochino. Fra i nomi che correntemente si attribuiscono a questa corrente, che Paolo Simoncelli denominò «evangelismo italiano»²⁴, ve ne erano diversi ancora attivi negli anni del pontificato Carafa: i cardinali Reginald Pole e Giovanni Morone, e il nobile romano Camillo Orsini.

La figura principale è certamente quella del cardinale Giovanni Morone. La sua biografia, allo stato degli studi, risolve ancora gli anni Cinquanta del Cinquecento in tre tappe principali: il primo processo del 1552-1553, interrotto grazie all’intervento di

²¹ Cfr. Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi* [...], op. cit., pp. 421-478 e Daniele Santarelli, *La riforma della Chiesa di Paolo IV* [...], op. cit. Mi sia consentito rimandare anche al mio *Il Sacro Consiglio* [...], op. cit., pp. 33-50 (il paragrafo *Le innovazioni istituzionali di papa Carafa*).

²² Ne era convinto Daniele SANTARELLI, *La riforma della chiesa* [...], op. cit., p. 83.

²³ Cfr. il verbale del concistoro del 28 novembre 1558, in ASV, *Acta consist.*, *Acta Miscell.*, 33, f. 288r. Anche sul Reggente della Camera apostolica devo rinviare a *Il Sacro Consiglio* [...], op. cit., pp. 45-49.

²⁴ Cfr. Paolo SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, 1979.

Giulio III, i conclavi del 1555, la ripresa delle indagini e l'arresto nel maggio 1557.²⁵ Ma Morone, all'interno del Sacro Collegio, era il primo cardinale prete. Come tale, la sua posizione non poteva essere defilata, nonostante il Sant'Uffizio avesse iniziato le indagini contro di lui sin dal 26 giugno 1555. In effetti, egli partecipò in modo assiduo ai lavori del Concistoro, innanzi tutto presentando le candidature alle chiese inglesi e irlandesi, come vice-protettore del Regno d'Inghilterra, momentaneamente tornato all'obbedienza della Sede romana.²⁶ Non si trattava di una formalità, dal punto di vista dello stesso pontefice, a dispetto di tutti i diritti e le consuetudini di giuspatronato. Infatti, già nel concistoro del 5 giugno 1555, papa Carafa aveva presentato un "decretum de cardinalibus relatoribus et proponentibus ecclesias et monasteria", nel quale aveva disposto che chiese patriarcali, sedi metropolitane o diocesi si proponessero dai relatori "non ad personarum promovendarum huiusmodi requisitionem, supplicationem, aut instantiam"²⁷, ma dopo attenta valutazione e comunque a persone reputate idonee. Questo appunto ci si aspettava anche da Morone, il quale poteva presentare i candidati anche per altre diocesi di area asburgica. Inoltre, alla metà di luglio, insieme ai cardinali Du Bellay, Cesi, Pedro Pacheco e Mignanelli, egli rivide il testo di un decreto contro i cardinali assenti da Roma che aveva steso il card. Puteo; ed ebbe la presidenza di una delle tre classi in cui era divisa l'ampia congregazione per la riforma istituita nel gennaio 1556, che arrivò a contare 150 membri; infine, partecipò all'udienza pubblica istituita da papa Carafa nel 1557. Morone era anche protettore dell'arciconfraternita di San Girolamo della Carità, il sodalizio al quale prendevano parte i chierici della Camera apostolica, insieme ad altri membri della corte di Roma. Le sue adunanze aprivano la porte a quei contatti informali che innervavano il lavoro quotidiano in Curia, nel caso di Morone, lo facevano sedere accanto a uno dei cardinali dell'Inquisizione, Scipione Rebiba, vicinissimo al pontefice.²⁸

A questa presenza non defilata corrispondeva anche un ruolo politico: come dichiarato partigiano imperiale e vice-protettore del Regno d'Inghilterra, sin dalla fine dell'estate 1555, Morone era convocato e consultato dal papa, in contrasto sempre più aperto con gli Asburgo e i Colonna. Polemicamente, il papa non mancava di ricordargli che anche suo padre aveva subito le conseguenze del Sacco del 1527. Ma ciò non voleva dire emarginazione. Morone entrò nella commissione dell'ottobre 1555 chiamata ad occuparsi dei contrasti con gli imperiali.²⁹ Inoltre, insieme al cardinale di Augusta Otto Truchsess, si occupò di rivedere i brevi per Zaccaria Dolfin, fatto ritornare nunzio presso il Re dei Romani Ferdinando proprio grazie alle pressioni del cardinale milanese.

²⁵ Questa è la periodizzazione visibile in ricostruzioni di segno anche molto diverso. Cfr. M. FIRPO, *Morone, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 77, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2012, pp. 66-74; Adam Patrick ROBINSON, *The career of Cardinal Giovanni Morone (1509-1580): between council and Inquisition*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012, pp. 98-99; Riccardo FANGAREZZI, "Giovanni Morone. Una cronologia della vita", *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, s. 11, vol. 17 (1995), pp. 223-252, pp. 246-247 in particolare.

²⁶ Cfr. i verbali dei concistori del 30 agosto 1555, 4 maggio, 6 luglio 1556, 24 marzo e 7 maggio 1557, in ASV, *Acta consist.*, *Acta Miscell.*, 33, ff. 201v, 226v, 235r, 252r-v, 256v.

²⁷ Verbale del concistoro del 5 giugno 1555, in ASV, *Acta consist.*, *Acta Miscell.*, 33, f. 194v.

²⁸ Sia consentito rimandare a Giampiero BRUNELLI, "Un falso storiografico: la "Congregazione del Terrore degli Ufficiali di Roma" di Paolo IV", *Società e storia*, n. 151, 2016, pp. 1-32, p. 11.

²⁹ Cfr. i dispacci di Navagero del 4, 8 e 25 ottobre 1555, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato 7 settembre 1555-6 novembre 1557*, Roma, Aracne, 2011 pp. 29-33, 36-38, 53-56.

Il quale peraltro doveva sentirsi in una posizione sicura se, durante il concistoro dell'11 dicembre 1555, parlò al papa in difesa di Cosimo de' Medici, che nelle sue operazioni contro i castelli senesi si avvicinava al confine con lo Stato della Chiesa provocandone l'accesa indignazione: anzi, le sue "ragioni parve che mossero alquanto la mente del pontefice".³⁰ Negli stessi giorni, Morone fece anche "caldissimi e bonissimi officij"³¹, insieme al cardinale Fabio Mignanelli, affinché Filippo Archinto restasse nunzio a Venezia. Egli infatti, oltre a fautore degli affari asburgici, era considerato anche un amico della repubblica: l'ambasciatore Navagero e il cardinale Luigi Cornaro, alla fine di aprile 1556, lo inclusero apertamente fra i sei porporati più vicini, in grado di perorare presso il pontefice la causa di alcune decime richieste dal Senato.³²

Ancora più tardi, mentre il conflitto con gli Asburgo entrava in una fase calda, Morone non si sottrasse ai suoi compiti di protagonista della scena romana. A metà luglio 1556, in una riunione presso l'abitazione del cardinale Du Bellay, si schierò tra coloro che avrebbero desiderato la pace, mediata da principi italiani: anzi in particolare approvò la posizione del cardinale Rodolfo Pio di Carpi, secondo il quale era il Sacro collegio a dover scrivere al duca d'Alba, per chiedergli di far tacere le armi.³³ Quando poi il comandante delle forze spagnole, conquistati alcuni centri dello Stato della Chiesa meridionale (nel settembre 1556), si rivolse direttamente ai cardinali, contando che si sarebbero divisi dal papa, anche Morone, come gli altri filo-asburgici non prestò il minimo orecchio alle proposte allettanti di considerare la sede sostanzialmente vacante. L'episodio fu riferito da Georges Duruy nel suo saggio su Carlo Carafa, con enfasi, perché gli sembrava che i cardinali avessero nell'occasione posposto i propri interessi a quelli del papato, e compreso esplicitamente Morone, che negli ultimi due conclavi era stato candidato al soglio pontificio.³⁴ Ma il cardinale milanese era molto di più di un concorrente sconfitto. Era un uomo che grazie alle iniziative militari del duca d'Alba avrebbe potuto ribaltare la propria posizione. Non mosse un dito. Anzi, si prestò alle soluzioni diplomatiche immaginate dal cardinale Carlo Carafa e poi, a metà novembre 1556 stilò un suo parere, che fece spedire a Filippo II "fondato sopra molte ragioni che persuade sua maestà a far ritirare il duca d'Alba".³⁵ Infine, l'11 dicembre 1556 cenò con Paolo IV: insieme al cardinale Georges d'Armagnac, cercò ancora una strada verso la pace, magari con la mediazione di Venezia. Questo proprio mentre Carlo Carafa raggiungeva la città lagunare per stimolare il Senato a prendere le armi.³⁶ Qualche giorno dopo, parlando con il papa, ebbe notizia dell'intenzione di Paolo IV di ricorrere a Turchi e luterani pur di prevalere su Carlo e Filippo d'Asburgo. La risposta di Morone

³⁰ Dispaccio di Bernardo Navagero ai Capi del Consiglio dei Dieci, Roma, 14 dicembre 1555, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 97.

³¹ IDEM, p. 98.

³² Cfr. i dispacci del 1 e 5 maggio 1556 in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., pp. 227, 239 e 240.

³³ Cfr. Daniele SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento. Le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma, Aracne, 2008, p. 68.

³⁴ Cfr. George DURUY, *Le cardinal Carlo Carafa (1519-1561). Étude sur le pontificat de Paul IV*, Paris, Hachette, 1882, p. 188.

³⁵ Dispaccio del 14 novembre 1556, in Daniele SANTARELLI *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 513. Sulla posizione di Morone per la soluzione diplomatica, del conflitto con gli Asburgo tra l'autunno 1556 e il gennaio 1557, anche con la cessione di Paliano da parte dei Carafa in cambio di Siena, cfr. Alberto AUBERT, *Paolo IV Carafa nel giudizio della età della Controriforma*, Città di Castello, Tiferno, 1990, pp. 102-112.

³⁶ Cfr. Daniele SANTARELLI, *Il papato di Paolo IV* [...], op. cit., pp. 94-95.

era un capolavoro di diplomazia rinascimentale, pronunciato da una posizione di forza, coincidente con la prospettiva sempre più evidente di una netta prevalenza della Spagna in Italia:

“Padre Santo, credo che Sua Santità, di tanta bontà, non vorrà ricorrere a questi aiuti infami e procederà di sorte che non bisogneranno, e io assicurato dalla reverenza, che so che porta Filippo a Vostra Santità e a questa Santa Sede li posso affermare ch’esso, con la restituzione di tutto lo Stato della Chiesa et con quell’altre modeste e reverende sodisfazioni, che saranno necessarie, vorrà ad essere obbediente figliuolo e conosciuto per tale”³⁷.

Non soddisfa per questo la lettura di un Morone reticente o addirittura assente dalla scena offerta da Robinson riguardo ai mesi fra l’autunno 1555 e la primavera 1557: invece, fino al suo arresto, Morone appare comportarsi da agente politico attivo, pur negli stretti spazi concessi dalla lotta aperta di Paolo IV a Filippo d’Asburgo.³⁸

Paolo IV si trovò inizialmente a collaborare addirittura con il suo massimo avversario, Reginald Pole, in quel momento in Inghilterra come legato pontificio.

La storiografia che più enfatizza la portata dello scontro fra «spirituali» e «intransigenti» non è sembrata disposta a giudicare l’esperienza inglese del cardinale di sangue reale in modo autonomo, svincolata dalla prospettiva teleologica della sconfitta cui egli – ed il cattolicesimo nel Regno – erano destinati. La voce del Dizionario Biografico degli Italiani ad opera di Davide Romano, datata 2015, la comprime in poche righe, attribuendo i provvedimenti innovativi che Pole varò a un suo presunto atteggiamento sulla difensiva di fronte alla latente (e poi esplicita) aggressività del Sant’Uffizio.³⁹ In realtà, fin dagli studi di Pogson di metà anni Settanta del Novecento, è stato messo in evidenza che egli fu molto attivo ed ebbe anzi una sua strategia circa il governo ecclesiastico d’Inghilterra.⁴⁰ Questo ne fece uno stretto collaboratore di papa Carafa, per più di un anno dall’ascesa al soglio di quest’ultimo. In concistoro, il 21 giugno 1555, a suo favore furono discusse e approvate nuove “Facultates Legato Angliae”. Misura scontata? Non proprio, se è vero che il 30 agosto dello stesso anno fu annunciata una “Legationum revocatio” che faceva eccezione soltanto per la quella di Avignone (vitalizia ed assegnata al cardinale Alessandro Farnese). L’11 dicembre dello stesso anno, poi, l’amministrazione dell’arcidiocesi di Canterbury fu proposta per Pole dallo stesso papa, il quale – in occasione dello stesso concistoro – lo creò cardinale presbitero “con tanta laude di sua signoria reverendissima, et applauso di tutto il Collegio che fu cosa grande”.⁴¹ Così si esprimeva l’ambasciatore veneziano, il qualche aggiungeva voci secondo le quali questo era solo un modo per allontanarlo da Roma. La storiografia non ha mancato di seguirle, commentando che così si poteva “scongiurare

³⁷ Cfr. il dispaccio del 16 gennaio 1557, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 585. La trascrizione appare però errata quando qualifica Morone non “Viceprotettore”, bensì “Vicepretore” del Regno d’Inghilterra.

³⁸ Cfr. Adam Patrick ROBINSON, *The career of Cardinal* [...], op. cit., pp. 100-101.

³⁹ Cfr. Davide ROMANO, *Pole, Reginald*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2015, pp. 526-533.

⁴⁰ Cfr. Rex H. POGSON, “Reginald Pole and the Priorities of Government in Mary Tudor's Church”, in *The Historical Journal*, XVIII (1975), fasc. 1, pp. 3-20.

⁴¹ Dispaccio del 14 dicembre 1555, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 97.

la sua elezione al papato".⁴² Ma non si trattava di mere onorificenze. E' fuorviante l'immagine di un Pole relegato oltre Manica, gli studi degli anni più vicini lo confermano. Il confronto con le fonti ha portato a considerare la sua legazione un netto successo. I vescovi nominati in virtù dei suoi poteri furono per lo più teologi, versati nella predicazione, non accesi controversisti né dinamici persecutori dei protestanti. Molti appelli, 303 negli anni 1555-1558, vennero a lui diretti come legato o come arcivescovo di Canterbury, a dimostrazione che la giustizia e l'amministrazione ecclesiastica giravano in quel momento, per quanto possibile in un contesto così problematico, a pieno regime; le università, sotto il suo impulso e grazie alle «visite» da lui promosse, erano pronte a tornare al cattolicesimo; promuovendo sinodi, Pole aveva infine raggiunto primi risultati nell'istruzione del clero e nel controllo della predicazione.⁴³ Il "prelado evangelico"⁴⁴ Bartolomé Carranza, come è noto, collaborava con lui. Non bisogna infine dimenticare che la presenza di Pole a corte in Inghilterra poteva riuscire funzionale ai disegni di papa Carafa, interessato a dividere la coppia reale e assicurandosi la fedeltà di Maria Tudor, una volta iniziato il dissidio con gli Asburgo.⁴⁵

Certo, entrato il conflitto entrava nella fase più accesa, il papa uscì allo scoperto: il 9 aprile 1557, in concistoro, spiegò le ragioni per cui aveva revocato tutti i nunzi e i collettori apostolici residenti nei regni di Carlo e Filippo d'Asburgo "et in specie Ill.mum et Rev.mum cardinalem Polum, legatum de latere in Anglia".⁴⁶ Non poteva essere altrimenti: Pole era particolarmente vicino ai sovrani inglesi e per questo fu preso di mira prima di Morone, il quale anzi, il 7 maggio, presentò al suo posto in concistoro la candidatura per la diocesi di Chichester di John Christopherson, già confessore della regina e – lui sì – grande persecutore dei protestanti.⁴⁷ Ultimo atto ufficiale nel consesso dei porporati del cardinale milanese, prima dell'arresto alla fine dello stesso maggio. Quanto a Pole, contro il suo richiamo a Roma si espressero la regina, il Parlamento, la nobiltà inglese; egli restò ancora nei suoi poteri, ricevette appelli e continuò ad operare, sigillando provvedimenti, per tutto il 1557; dopodiché, passò stabilmente a corte, ascoltato consigliere di Maria Tudor e pronto a rivendicare – anche allo stesso Carranza, nella ben nota lettera del 20 giugno 1558 – i successi della sua legazione, ottenuti innanzi tutto sul piano disciplinare.⁴⁸ La sua morte e quella (contemporanea) della

⁴² IDEM, "A proposito della guerra di Paolo IV contro il Regno di Napoli: le relazioni di papa Carafa con la Repubblica di Venezia e la sua condotta nei confronti di Carlo V e Filippo II", in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXI (2005), pp. 69-111, p. 96 in particolare.

⁴³ Cfr. *The Church of Mary Tudor*, ed. by Eamon DUFFY and David LOADES, Aldershot, Ashgate, 2006, in particolare le pp. 147-224 (cioè i tre saggi della *Part II: Cardinal Pole*, ad opera di Thomas F. MAYER, Eamon DUFFY e John EDWARDS).

⁴⁴ La definizione, originariamente di Tellechea IDÍGORAS, è cit. da Roberto LÓPEZ VELA, *Debates doctrinales y tensiones urbanas en torno al Arzobispo de Toledo Bartolomé Carranza* in Susana TRUCHUELO GARDA, Roberto López VELA, Marina Torres ARCE (eds.), "Civitas": *expresiones de la ciudad en la Edad Moderna*, Santander, Ed. de la Univ. De Cantabria, 2015, pp. 351-385, p. 359 in particolare. A questo saggio, oltre agli interventi in questo stesso volume, rimando per le vicende del frate arcivescovo.

⁴⁵ Cfr. *Tre lettere del card. Reginaldo Polo al card. Morone*, pubblicate da Camillo TOMMASI, Firenze, Tipografia cooperativa, 1874.

⁴⁶ Cfr. il relativo verbale in ASV, *Acta consist.*, *Acta Miscell.*, 33, f. 253v.

⁴⁷ Cfr. il relativo verbale IDEM, f. 256v e *The Church of Mary Tudor* [...], op. cit., p. 48.

⁴⁸ Cfr. MAYER, *Reginald Pole* cit., p. 311 e *The Church of Mary Tudor* [...], op. cit., pp. 160-161, 179-187. Sul richiamo di Pole dall'Inghilterra, cfr. Paolo SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole. Eresia e santità nelle polemiche religiose del Cinquecento*, Roma, Ediz. di Storia e letteratura, 1977, pp. 157-160.

regina, il 17 novembre 1558, costringono ad abbandonare gli scenari che si stavano delineando al campo delle pure ipotesi. Quel che è certo, dall'estate 1555 e sino alla sua morte, Pole cooperò, nei fatti, ai progetti di Roma per la restaurazione cattolica in Inghilterra: "closely", ha aggiunto Thomas F. Mayer in uno dei suoi studi sul personaggio.⁴⁹ Conseguenza secondaria, ma forse non poco rilevante della sua presenza: la letteratura teologica sviluppata nei pochi anni del regno di Mary Tudor tornò a un'ecclesiologia che dava una netta enfasi al primato petrino.⁵⁰ La stessa autorità di papa Carafa, in un teatro lontano, guadagnava terreno anche per l'azione di uno «spirituale» particolarmente invisibile.

In modo ancora più emblematico, risulta del tutto refrattaria a una cornice di rigida contrapposizione fra «intransigenti» e «spirituali» la vicenda di Camillo Orsini, nobile romano assunto ai vertici non solo dell'esercito pontificio ma anche – «tout court» – della macchina di governo dei domini temporali della Chiesa. La sua vicenda è ormai pressoché integralmente ricostruita (mancano forse soltanto fonti del Sant'Uffizio che confermino o smentiscano le voci di un procedimento inquisitorio a suo carico avviato «post mortem» perché, spirando, si era rifiutato di baciare il crocefisso).⁵¹ Gli studiosi, in particolare Giovanni Miccoli ed Adriano Prosperi, hanno accumulato elementi che lasciano immaginare la sua esperienza religiosa essenzialmente improntata al nicodemismo e ne hanno rimarcato i tratti più scabrosi: l'intervento a favore di Fanino Fanini tra 1549 e 1550 e l'ospitalità contemporaneamente concessa a Pietro Bresciani (entrambi notoriamente eretici).⁵² Ancora prima, era stato il filologo Giuseppe Billanovich, studioso di Teofilo Folengo (precettore dei figli dell'Orsini), a segnalare il suo testamento, rogato da Antonio Massa da Gallese l'11 agosto 1552, di cui erano dichiarati esecutori i cardinali Reginald Pole e Giovanni Morone, cioè i principali esponenti del gruppo cosiddetto degli «spirituali». ⁵³ Ebbene, che un personaggio con queste credenziali potesse avvicinarsi a papa Carafa è un fatto che ancora oggi stupisce gli studiosi, come allora sorprese i contemporanei. Il protonotario fiorentino Carnesecchi, interrogato dall'Inquisizione, non nascose che "in quel tempo che lui stava con Papa Paolo quarto santa memoria" vi erano "alcuni che si maravigliavano che potessero convenire insieme, essendo il signor Camillo [...] più presto sospetto che

⁴⁹ Thomas F. MAYER, "A Reluctant Author: Cardinal Pole and His Manuscripts", in *Transactions of the American Philosophical Society*, new series, Vol. 89, No. 4 (1999), pp. 1-115, in particolare p. 10.

⁵⁰ Cfr. William WIZEMAN S. I., *The Theology and Spirituality of Mary Tudor's Church*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 131-136.

⁵¹ Mi sia concesso rimandare a Giampiero BRUNELLI, "Sopra tutto fu inclinatissimo alla religione". *La Vita dell'illustrissimo signor Camillo Orsino di Giuseppe Orologi*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postridentina*. Atti del Convegno internazionale Torino, 24-27 settembre 2003, a cura di Massimo FIRPO, Firenze, Olschki, 2005, pp. 429-452, pp. 449-450 in particolare. Riporto comunque l'impressionante avviso dell'8 aprile 1559 nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi, BAV), *Urb. lat.* 1039, f. 24v: "Al S.or Camillo Orsino nanti la sua morte li venne una certa frenesia, che 'l non volse vedere nissun crucifisso, et ne ruppe in pezzi 3 o 4 che li furrono missi inanti, fu poi admonito da parte del Papa, che tal cosa non facesse, et così si dice che ne tolse uno, et l'abbracciò et basciò con lachrime, il che piacque molto a S. S.tà quando li è stato riferito".

⁵² Cfr. Giovanni MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, vol. II: *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, t. I: *L'Italia religiosa*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 429-1079, pp. 1049-1058 in particolare; Adriano PROSPERI, "I cristiani e la guerra: una controversia tra '500 e '700", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, XXX (1994), pp. 57-83. Saggio poi ripreso in IDEM, *America e apocalisse e altri saggi*, Pisa-Roma, IEPI, 1999 (cfr. in particolare le pp. 255-256).

⁵³ Sta nell'Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASC), *Archivio Urbano*, sez. I, prot. 464, ff. 651r-652v, 674r-675r; un codicillo del 15 feb. 1559, IDEM, ff. 747r-v, 788r-v.

altrimenti nelle cose della religione".⁵⁴ Quello che la storiografia ripete meno frequentemente, pur essendo un fatto noto, è che Orsini aveva conosciuto Carafa a Venezia, alla metà degli anni Trenta del Cinquecento, e che Aretino lo aveva apostrofato come "chietino".⁵⁵ L'ennesimo sberleffo del consumato letterato? Forse. Non potrebbe invece essere ipotizzato un terreno comune, fatto di risonanze fra le rispettive esperienze spirituali, a quella data ancora non marcatamente contraddittorie? Domande. Di sicuro, l'Orsini non aveva mai fatto parte di quella *Italia dell'imperatore*, giudicata da Elena Bonora uno schieramento politico con ricadute sul piano religioso.⁵⁶ Così, come aveva fatto con Paolo III al momento della crisi per Parma del 1547-1548 (e collaborando con il cardinale Giovanni Morone, allora legato a Bologna), egli si pose a disposizione di papa Carafa quando questi tentò di sconvolgere gli equilibri interstatali che si stavano consolidando alla fine delle Guerre d'Italia, scontrandosi frontalmente con la Spagna.

In particolare, già nel febbraio 1556, Camillo diede i suoi disegni per la realizzazione di alcune nuovi "ripari" alla Porta del Popolo, il principale accesso a Roma da Nord.⁵⁷ Quindi, in luglio accettò l'invito del papa a prendere residenza nei palazzi apostolici, nelle stanze già occupate dal cardinale veneziano Francesco Pisani, ed entrò ufficialmente al suo servizio. L'ambasciatore veneziano ha lasciato un dettagliato racconto di questo incontro. Il papa lo aveva convocato in udienza alla presenza dei suoi familiari, gli aveva offerto il comando generale della piazza di Roma, certo che non l'avrebbe rifiutato "perché, oltre ch'era la sua patria, era la più bella et honorata città del mondo e la sede del vicario di Christo".⁵⁸ Orsini aveva accettato "senza alcun titolo et senza provisione", poiché "voleva essere il minimo di tutti".⁵⁹ Poi si era messo subito al lavoro, stimolando provvedimenti per la fortificazione di Borgo, sulla base di suoi progetti già in parte realizzati sotto Giulio III, e procedendo ad una rigorosa revisione degli ordinamenti militari non professionali (le milizie, o "battaglie"): non pensava infatti che sarebbero stati di molto aiuto. Quanto alle derrate, fece subito ordinare che fossero portate a Roma o in alcuni punti fortificati dello Stato della Chiesa, allo scopo di essere immagazzinate. Infine, il 16 agosto 1556, mentre l'esercito del Duca d'Alba si avvicinava a Roma, tenne in Campidoglio un discorso di fronte al consiglio municipale sullo stato delle strutture di difesa statica cittadine. Non poté che ammonire del pericolo imminente. Quindi, dando concreto soccorso alla posizione del pontefice, di cui conosceva le difficoltà nell'impolpare le magre riserve di denaro della Camera, convinse il ceto municipale di governo ad imporre una tassa di 100.000 scudi che colpisse tutti i contribuenti, compresi i prelati e i soggetti normalmente esenti o privilegiati.⁶⁰

⁵⁴ Massimo FIRPO, Dario MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, ed. critica, vol. II: *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, t. II (novembre 1566-gennaio 1567), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2000, p. 600.

⁵⁵ Cit. in Giuseppe BILLANOVICH, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, Pironti, 1948, p. 170.

⁵⁶ Cfr. Elena BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

⁵⁷ Cfr. la lettera di Bernardo Navagero del 15 febbraio 1556, trascritta in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero [...]*, op. cit., p. 160.

⁵⁸ Lettera di Bernardo Navagero, 25 luglio 1556, IDEM, p. 329.

⁵⁹ IDEM.

⁶⁰ ASC, *Archivio della Camera Capitolina*, cred. I, t. XX, ff. 129v-130r [ff. 117v-118r dell'antica numerazione].

Non ebbe timore di alienarsi le simpatie della città: la sua decisione di "spianare" tutto lo spazio fuori le mura per 40 canne (85 metri circa) e tutto lo spazio all'interno di esse per 20 canne (42 metri e mezzo, circa) comprendeva la demolizione della Chiesa di Santa Maria del Popolo: effettivamente iniziata, dopo le proteste, essa fu interrotta. Ma solo a condizione che le corporazioni degli edili si impegnassero a demolirla, se necessario, in tre giorni. Anche di fronte al contrasto che ne scaturì, il papa si schierò decisamente al fianco di Camillo Orsini, dicendo in pubblico "che voleva che fusse obedito come la persona sua".⁶¹

Un avvicinamento così marcato, fra i due personaggi non può essere considerato scontato, non può essere invocata automaticamente la clausola «machiavellica» di considerare Carafa aperto a qualunque sostegno pur di battere i suoi avversari, dimenticando il suo "rigore inquisitoriale" quando si trattava di "alleati o collaboratori politici".⁶² La domanda che aspetta risposta non è solo quella perché il papa collaborasse con Camillo Orsini, ma anche – pariteticamente – l'altra: perché il nobile romano collaborava con lui? La situazione politica generale, fra il 1556 e il 1557, infatti, appariva estremamente fluida. Mentre risaliva lo Stato della Chiesa da Sud con le sue truppe, Fernando Álvarez de Toledo prendeva possesso dei centri urbani della Ciociaria facendo "giurare fedeltà per il papa futuro et il Sacro collegio de' cardinali".⁶³ Orsini, che soprintendeva in tutto alla protezione di Roma e dello stesso Vaticano, avrebbe potuto trovare più comodo, più coerente cambiare campo e favorire l'esito che sembrava quasi ineluttabile: lasciare che papa Carafa fosse depresso ed aspettare l'elezione di un candidato più favorevole, magari proprio del cardinale d'Inghilterra, al quale Orsini era legatissimo dagli anni Trenta e che nel 1549, come è noto, era stato vicinissimo alla tiara.⁶⁴ Nulla di tutto questo, invece. Orsini fortificò Roma e il Borgo Vaticano e seguì con preoccupazione l'avvicinamento del duca d'Alba a Roma dall'interno dello stato maggiore pontificio. Si dimostrò fedele al suo sovrano: verso la fine di settembre, addirittura, non esitò a metterlo in guardia dal sottovalutare le forze del duca d'Alba. Paolo IV sul momento ribatté i suoi argomenti e lo tacciò di pavidità, ma già il giorno successivo "con molte carezze et abbracciamenti cercò d'addolcirlo preponendolo a tutti capitani antichi e moderni".⁶⁵ Orsini, poco dopo, fu anche protagonista di iniziative diplomatiche: in ottobre, dopo essere stato sul punto di licenziarsi, contattò l'ambasciatore veneziano per convincere la Serenissima ad armare ai confini. Diceva di agire per proprio conto: di fatto, anche papa Carafa premeva sui

⁶¹ Lettera di Bernardo Navagero del 22 agosto 1556, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 365. Il card. Carafa, rientrato a Roma, fu invece fra i critici dell'Orsini. Cfr. la lettera del 7 ottobre 1556, IDEM p. 427.

⁶² Alberto AUBERT, *Paolo IV* [...], op. cit., p. 138.

⁶³ Pietro NORES, *Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli corredata da documenti*, a cura di Luciano SCARABELLI, in *Archivio Storico Italiano*, 12, 1847, pp. 1-512, p. 358 (i centri occupati erano Veroli, Baiici ed Alatri, nell'attuale provincia di Frosinone). Il duca d'Alba aveva già immaginato nella sua lettera al papa del 21 agosto 1556 che i cardinali dovessero, come consiglieri, far recedere il papa la guerra. Cfr. *Carta del duque de Alba a Paulo IV, Colección de documentos inéditos para la historia de España*, vol. II, Madrid, Imprenta de la Viuda de Calero, 1843, pp. 437-446, p. 445 in particolare.

⁶⁴ Sugli stretti rapporti Orsini-Pole nel 1538, cfr. Thomas F. MAYER, *Reginald Pole: Prince and Prophet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 73-75; sul conclave del 1549 il riferimento è a Massimo FIRPO, *La presa di potere* [...], op. cit.

⁶⁵ Lettera di Navagero del 26 settembre 1556, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero* [...], op. cit., p. 410.

Veneziani per farli entrare in guerra ed egli ne assecondava i disegni. Nei colloqui con Navagero all'Orsini sfuggì un commento espressione della sua posizione religiosa: "sopra noi si vede l'ira de Dio, non si disegnando da queste parti cosa alcuna che riesca".⁶⁶ Se tutte le misure prese a Roma fallivano, non era forse un segno della collera divina? Il lettore contemporaneo coglie assonanze con la lettera di Lutero a Leone X ("Actum est de Romana Curia: pervenit in eam ira Dei usque in finem"⁶⁷): la prudenza e il buon senso storiografico impongono però di non stabilire nessi in modo surrettizio.

Nel prosieguo della guerra, ad ogni modo, Orsini sembrò vicino ad entrare al servizio dei Francesi, ma il papa non gliene diede licenza.⁶⁸ Si tenne allora deliberatamente in disparte, lasciando la scena al duca di Guisa e ai Carafa. La sua posizione si trovò eccezionalmente rafforzata dopo il noto episodio del licenziamento del cardinale nipote, alla fine di gennaio 1559. Allora, infatti, Paolo IV dovette rammentarsi delle posizioni critiche che Orsini in più occasioni non aveva avuto timore di prendere contro i membri della sua famiglia e lo chiamò nel Sacro Consiglio, vale a dire nel neo istituito organo di governo competente sull'amministrazione dei domini pontifici. Non ne fu il capo, come invece appariva a qualcuno degli osservatori. Di sicuro però, fino al giorno della morte, l'8 aprile 1559, uno «spirituale» del tutto «sui generis» come il "sacrosanto ser Camillo Ursino"⁶⁹ (per citare di nuovo Aretino), fece parte di quella sorta di triumvirato posto da Paolo IV alla guida dello Stato della Chiesa.⁷⁰

Un nuovo clima a Roma.

L'ultimo biennio del pontificato di Paolo IV aveva coinciso in effetti con un cambio di clima, all'interno della Curia e della stessa città di Roma. Dalla segreteria erano usciti uomini come Giovanni Della Casa o Silvestro Aldobrandini, "persone appassionate"⁷¹ dal punto di vista politico ed incapaci di conservare l'iniziale favore dimostrato nei loro confronti dal papa. Non si era radicato al servizio del pontefice nemmeno Giovan Francesco Commendone, la cui prima parte del *Discorso sulla Corte di Roma* (che Cesare Mozzarelli datò al 1554) pure aveva affrontato i temi di riforma della Chiesa con toni vicini a quelli di papa Carafa, con riferimento soprattutto alla lotta agli abusi nei grandi uffici curiali.⁷² A partire dall'ottobre 1557, la guida della segreteria era stata assunta da Luigi Lippomano, attivo diplomatico e vescovo impegnato, che aveva decisamente fatto applicare nella sua diocesi – Verona – i decreti della prima fase

⁶⁶ Cfr. le lettere di Navagero del 23 e 29 ottobre 1556, IDEM, pp. 475, 482 (dove è tratta la citazione).

⁶⁷ Martin LUTERO, *Lettera a Leone X*, in IDEM, *Opere scelte*, a cura di Paolo RICCA, vol. 13, Torino, Claudiana, 2005, p. 46.

⁶⁸ Cfr. la lettera riassuntiva di Navagero del 20 febbraio 1557, in Daniele SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero [...]*, op. cit., pp. 624-625.

⁶⁹ Vittore BRANCA, "Pietro in arte Aretino. Una lettera e tre sonetti inediti [...]", in *Il Sole 24 ore*, inserto *Domenica* del 24 maggio 1992.

⁷⁰ Sul Sacro Consiglio come "triumvirato", cfr. Tullio TORRIANI, *Una tragedia del Cinquecento romano. Paolo IV e i suoi nepoti*, Roma, Palombi, 1951, p. 81. Sull'istituzione in oggetto devo rimandare al mio *Il Sacro consiglio di Paolo IV [...]*, op. cit., e in particolare alle pp. 62-65 sull'Orsini.

⁷¹ Verbale di interrogatorio del cardinale Alessandro Farnese (17 dic. 1560), in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi, ASR), *Trib. Crim. Gov., Processi*, XVI sec., b. 56, f. 94v.

⁷² Cfr. Giovanni Francesco COMMENDONE, *Discorso sopra la corte di Roma*, a cura di Cesare MOZZARELLI, Roma, Bulzoni, 1996.

del Concilio di Trento. Lippomano aveva altresì fatto uscire nel 1553 (e ripubblicato nel 1555) una *Confirmatione et stabilimento di tutti i dogmi catholici, con la subversione di tutti i fondamenti, motivi & ragioni de i moderni eretici fino al numero 482* (In Venetia: al segno de la Speranza): opera che prendeva le mosse da una netta rivendicazione del primato papale, anche rispondendo diffusamente all'obiezione "il Papa di Roma non ha alcuna potestà perché è pieno di superbia, di pompe, di odij, non dispensa bene le cose de la chiesa, semina guerre et discordie in luogo di pace".⁷³ Si trovò a contatto con lo «spirituale» Camillo Orsini all'interno del consiglio che governò Roma e lo Stato della Chiesa fra il 1557 e il 1558, mentre il cardinale Carlo Carafa era a Bruxelles. La sua presenza accanto al papa ha da tempo fatto parlare la storiografia di un diverso "esprit qui devait animer et inspirer le pontificat de Paul IV durant sa dernière période".⁷⁴ Altre fonti confermano il mutamento. Il carnevale 1558, ad esempio, fu vissuto nettamente in tono minore: era permesso andare per Roma in maschera soltanto mercé il pagamento di una piccola tassa, 2 giuli per l'uomo, 4 giuli per la donna.⁷⁵ Qualche settimana dopo, un'iniziativa di benvenuto per l'arrivo a Roma dei rampolli di casa Carafa (Diomede, figlio del duca di Paliano Giovanni, e il giovane cardinale Alfonso) fu accolta dallo sconcerto di Paolo IV, che ad alta voce disse "perché fate questa allegrezza? Li habbiamo forse cavati di man di Turchi?" Secondo l'ambasciatore fiorentino Bonghianni Bonfigliuzzi avrebbe addirittura fatto impiccare chi in Castel Sant'Angelo aveva dato ordine di far tirare a salve l'artiglieria.⁷⁶ Roma non era più una città incline alle feste? In realtà per l'anniversario della sua assunzione al pontificato, in Vaticano si era tenuta una grande festa, con "statue alte più d'un braccio fatte di zucchero indorate et dipinte [...] Et il papa allegro et gagliardo più che mai spera di farne molto più di quello che sin qua ha fatto"⁷⁷.

In quale campo? certamente nella giustizia inquisitoriale (Morone, del resto, era ancora detenuto in Castel Sant'Angelo e terminare il suo processo stava diventando difficile).⁷⁸ Quanto però alla macchina della Curia, essa sembrò impantanarsi. Recitano gli "Avvisi di Roma" del 2 aprile 1558 che "li negotij et li ispeditioni di qua vano molto lenti, et fredì [...], et il Datario, et Barengo che sogliono sempre parlar a Sua Santità di cose sue particolari sono tall'hora 20 giorni che non hanno visto né li ponno parlare".⁷⁹ L'impressione è confermata da un sondaggio sugli atti concistoriali: 25 riunioni del concistoro a partire dal 29 maggio 1555; 36 in tutto il 1556; 32 in tutto il 1557; soltanto

⁷³ Luigi LIPPOMANO, *Confirmatione et stabilimento di tutti i dogmi catholici, con la subversione di tutti i fondamenti, motivi & ragioni de i moderni eretici fino al numero 482*, In Venetia, al segno de la Speranza, 1555, pp. 80-96 (citazione da p. 94). Cfr. Alexander KÖLLER, *Lippomano, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 65, Roma, istituto per la Enciclopedia Italiana fondato da G. Treccani, 2005, pp. 243-246.

⁷⁴ Cfr. René ANCEL, "La secrétairerie pontificale sous Paul IV, in *Revue des questions historiques*, XL (1906), pp. 408-470, in particolare p. 430.

⁷⁵ Cfr. gli *Avvisi di Roma* del 19 febbraio 1558, nella BAV, *Urb. Lat.* 1038, f. 282r-v.

⁷⁶ Cfr. il dispaccio di Bonghianni Gianfigliuzzi a Cosimo de' Medici, Roma, 22 aprile 1558, nell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi, ASF), *Mediceo del Principato*, 3278, ff. 24r-25r. La precedente citazione è dal f. 24r.

⁷⁷ *Avvisi di Roma* del 28 maggio 1558, nella BAV, *Urb. lat.* 1038, ff. 310r-311v, f. 311r in particolare.

⁷⁸ In sintesi, le tappe fondamentali del processo sono riassunte in ROBERTSON, *The Career of Cardinal Giovanni Morone* [...], op. cit., pp. 101-107, ovviamente sulla base degli atti del processo a cura di Massimo Firpo e Dario Marcato (ora nella nuova edizione critica in tre volumi, pubblicata dalla Libreria Vaticana, Città del Vaticano, 2011-2015).

⁷⁹ Sono conservati nella BAV, *Urb. lat.* 1039, ff. 297v-298r, 297v in particolare. I personaggi citati sono Giovanni Barengo, segretario del papa e il datario François de Bachod.

17 nel 1558 e 12 dal 1 gennaio al 18 agosto 1559. I numeri del 1558 appaiono ancora più espliciti: delle 17 sedute alcune furono dedicate a particolari occasioni (come quella del 12 gennaio per l'istituzione della festa della Cattedra di San Pietro o quella del 15 marzo, dedicata alla lettura di una missiva di Filippo II sulla pace con la Francia, o ancora quella del 20 aprile in San Pietro nella quale il papa dichiarò vacante la chiesa di Bergamo per la condanna di Vittore Soranzo).⁸⁰ Aveva ragione quindi il decano dei cursori della curia, lo spagnolo messer Tomaso, che aveva avuto modo di rivolgersi direttamente al papa dicendogli che non era "servitio della Sedia Apostolica et della corte, il far così di rado concistoro, e Segnatura".⁸¹ Nei primi tre mesi del 1558 il concistoro era stato riunito solo tre volte. Molte diocesi, molti benefici, dovevano essere vacanti. Circa l'attività della Segnatura, papa Carafa era ancora più parco. Gianfigliuzzi aggiungeva il dettaglio di un papa ritirato, che stava "i dua tertj del tempo in Belvedere, ove ha principiato nel bosco una fontana, che homo non c'entra, havendo ser[r]ato da ogni banda, con incommodo et dispiacer di tutta questa corte".⁸²

Continuò invece a partecipare alle udienze pubbliche da lui istituite il 23 gennaio 1557 (un'altra assoluta innovazione normativa), cercando di guadagnare consenso negli strati bassi della popolazione romana. Consenso che era già stato espresso all'inizio del pontificato, quando, secondo quanto riferito dai carteggi diplomatici, dalle cronache o da singole lettere, il popolo romano guardava con favore al pontefice: dieci gentiluomini romani gli avevano offerto 10.000 scudi ciascuno nell'agosto 1555; altri cento nobili si erano proposti in prima persona per formare una Guardia Nobile «ante litteram», professando l'intenzione di dedicarsi "al servitio suo, et a la custodia de la sua santissima persona".⁸³ Verso la fine del pontificato, gli "Avvisi di Roma" danno altre testimonianze di questi atteggiamenti di favore. All'inizio di settembre 1558, ad esempio, si temeva per la salute del papa e i suoi parenti erano stati visti chiudere casse da portare velocemente a Civitavecchia, verosimilmente con beni da trafugare. Successivamente, però, le condizioni di salute del papa erano migliorate e sotto la statua di Pasquino era comparsa una composizione in sua lode. Non era la prima. Come risulta alla storia della letteratura, accanto ai componimenti ferocemente contrari a Paolo IV, esistevano anche sonetti che rimandavano a una risoluta e vigorosa immagine di papa Carafa. Ne era un esempio quello databile proprio al secondo conclave del 1555, che predicava ai "falsi preti" – "giocondi e lieti" dopo la morte di Cervini non temendo "cangiar abito o loco" – l'elezione proprio del cardinale di Chieti, "che vi porrà della padella al fuoco" e che già "di affrittellarvi fa pensiero".⁸⁴ Tre anni dopo, la statua

⁸⁰ I conteggi sono stati effettuati sul citato ms. dell'ASV, *Acta consist.*, *Acta Miscell.*, 33.

⁸¹ Riferisce l'episodio la lettera di Bongianni Gianfigliuzzi a Cosimo de' Medici, Roma, 31 marzo 1558, nell'ASF, *Mediceo del Principato*, 3278, f. 1r-v. Ancora il 26 novembre 1558 gli *Avvisi di Roma* affermano che "questa corte sta molto male per le poche facende che si fanno". Sta nella BAV, *Urb. lat.* 1038, f. 352v.

⁸² Cfr. il dispaccio di Bongianni Gianfigliuzzi a Cosimo de' Medici, Roma, 6 maggio 1558, nell'ASF, *Mediceo del Principato*, 3278, f. 38r-v. Sui progetti di Paolo IV per Belvedere, in cui era coinvolto Pirro Ligorio, cfr. Maria LOSITO, *Pirro Ligorio e il casino di Paolo IV in Vaticano*: l'esempio delle cose passate, Roma, F.lli Palombi, 2000 e David R. COFFIN, *Pirro Ligorio: the renaissance artist, architect, and antiquarian*, University Park, The Pennsylvania state University Press, 2004, pp. 27-33 in particolare.

⁸³ Scrittura conservata nell'ASV, A. A., *Arm. I-XVIII*, 6544, ff. 9r-13r (citazione da f. 10r). Sugli indizi di un consenso al Carafa, cfr. anche Paolo SIMONCELLI, *Il caso Reginald Pole* [...], op. cit., pp. 152-153.

⁸⁴ *Pasquinate del Cinque e Seicento*, a cura di Valerio MARUCCI, Roma, Salerno, 1988, pp. 230-231. Le pasquinate contrarie, relative agli anni 1557-1559, sono IDEM, pp. 234-244. Ad "ambienti curiali" ostili a papa Carafa Ottavia NICCOLI attribuiva la redazione di questi testi, moltiplicatisi dopo la sua scomparsa. Cfr. il suo *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma, Carocci, 1998, p. 116.

parlante romana si esponeva in un vero e proprio pronostico: "Sette anni il papa ancora ha da campare / Et come voi medesimi vedrete / Die far molte opre christiane et rare / Et ha da riformare / Questa sua Chiesa tanto depravata / et farla tota pulchra immaculata".⁸⁵ Qualche mese dopo, l'atmosfera era ancora più favorevole. L'allontanamento dei nipoti del governo sembrava coincidere un reale rinnovamento. "Hoggi è il primo giorno del nostro pontificato"⁸⁶: così fu sentito esprimersi il pontefice, in privato, all'indomani del concistoro del 27 gennaio 1559. Seguirono alcune misure di riduzione della pressione fiscale, come pure nuovi interventi di correzione degli abusi del clero. Luigi Mocenigo scrisse del papa, alla fine di marzo, che "al presente è grato al popolo"⁸⁷, cioè proprio a quei romani che pochi mesi dopo avrebbero dato l'assalto all'Inquisizione e avrebbero distrutto la sua statua nella più drammatica delle sedi vacanti; solo gli ecclesiastici – continuava – "vivono con spavento".⁸⁸

Anche la Settimana santa (la Pasqua 1559 cadeva il 26 marzo) fu vissuta in modo diverso. Ne danno conto gli *Avvisi delle cose nuove successe in Roma* fatti uscire da Antonio Blado, stampatore quasi ufficiale della curia romana tra maggio e giugno 1559.⁸⁹

La città appariva

"tutta riformata di nuova vita: il popolo tutto pien di contritione, et tutte le Chiese piene di divotione. Non si veggono più per le strade delle Stationi, et perdoni le genti andar giocando, scherzando, e vagheggiando le donne, come solevano fare, ma con gli occhi bassi con le corone, e con gli uffitij in mano dicendo delle orationi. Non sono più all'entrar delle Chiese quei calpestij, né quelle folle, che si solevano fare da giovani sbardellati, da sgherri, et da altre persone simili. Né si sentono più per le chiese quei rumori di cani, quei gridi, et pianti fanciulleschi che erano soliti, et che tanto solevano turbar le menti, et interrompersi le orationi alle persone devote; ma per tutto un rimoto mormorio di coloro che porgono prieghi a Dio summo. I preti nel loro habito, i frati nelle loro religioni, et i secolari a lor negotij con pace".⁹⁰

⁸⁵ Conservato nella BAV, *Urb. lat.* 1038, f. 342r.

⁸⁶ Bongianini Gianfigliuzzi a Cosimo de' Medici, Roma, 28 gennaio 1559, nell'ASF, *Mediceo del Principato*, 3278, f. 317r. Confermava il gesuita Polanco. Cfr. Mario SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia, L'epoca di Giacomo Lainez. L'azione (1556-1565)*, Roma, Ed. Civiltà Cattolica 1974, p. 40.

⁸⁷ Regesto della lettera di Alvise Mocenigo al Senato del 29 marzo 1559, nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi, ASVe), *Senato, Dispacci di ambasciatori, Rubricari, Roma*, b. A1, f. 39r. Sui disordini del 1559, cfr. John HUNT, *Violence and Disorder in the Sede Vacante of Early Modern Rome, 1559-1655*, PhD Dissertation, The Ohio State University (2009), on line alla url <http://goo.gl/gcWDYB> (url controllata il 27 dicembre 2018). E' poi uscita come volume: IDEM, *The Vacant See in Early Modern Rome: A Social History of the Papal Interregnum*, Leiden, Brill, 2016. Cfr. anche Salvatore CAPONETTO, "Due relazioni inedite dell'ambasciatore Montino Del Monte al Duca di Urbino sugli avvenimenti romani dopo la morte di Paolo 4", *Studia Oliveriana*, 1 (1953), pp. 25-40.

⁸⁸ IDEM.

⁸⁹ *Avvisi delle cose nuove successe in Roma, & del governo della città: & buon ordine di vivere, & de i Sepolchri, Processioni, orationi & altre opere pie fatte dalle Confratrie, & Compagnie di Roma, et altre cose nuove. Con l'avviso della pace conclusa tra il Catholico re di Spagna, & il Christianissimo re di Francia, et le allegrezze fatte in Roma alla publicatione della PACE*, In Roma, per Antonio Blado, [1559]. Non fu compreso nella raccolta di Tullio BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa a Roma nel '500. Bibliografia, antologia*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1967.

⁹⁰ *Avvisi delle cose* [...] op. cit., pagine non numerate.

Le chiese avevano "sepolchri" sontuosamente addobbati con architetture effimere e ricchi di tappezzerie, lampade, cartelli e bande di stoffa con scritte ricamate. Spiccava quello elevato dalla Confraternita del SS. Crocifisso a San Marcello al Corso, sodalizio fra i primi della città, anche per il profilo sociologico dei suoi componenti: accanto all'altare maggiore era stato costruito un tempo con quattro pilastri e dodici colonne, balaustre, piramidi contenenti lumi; all'altare maggiore, poi, mediante alcuni gradini si saliva verso il repositario, contorniato da altre quattrocento lucerne. L'esterno della chiesa era decorato con panni neri che toccavano terra e festoni fra i quali erano appesi anche i detti dei Profeti che anticipavano i misteri della Passione. "Basta – concludeva l'autore degli *Avvisi delle cose nuove* – che fu un bellissimo, et sontuoso seplochro"; e fu spettacolo stupefacente vedere i membri delle confraternite, al pari dei normali fedeli, "andar visitando i sepolchri, et le chiese con tanta devotione, che non si potria dir maggiore. Et dipoi confessarsi ognuno et comunicarsi: sì che par Roma tutta cambiata, di quello che esser soleva prima, et data tutta alla religione et al culto divino".⁹¹

Perché citare anche questa fonte? Per cogliere intanto indizi che mostrino, nel cambio di clima dell'ultima parte del pontificato Carafa, anche l'emergere di una nuova spiritualità. Quattro mesi e mezzo circa fra questa congiuntura di una nuova spiritualità e l'esplosione della rabbia contro papa Carafa. Possibile che tutto sia stato affettato e vissuto in modo perfettamente dissimulato? Possibile che Paolo IV avesse assunto il controllo totale dei meccanismi dell'informazione, in modo da poter addirittura pilotare tutto quello che scrivevano i «menanti», cioè gli antenati della professione giornalistica? Non sembra verosimile. Il papa che aveva combattuto gli «spirituali» aveva elaborato una sua concreta proposta di vita spirituale per i laici, di cui restano tracce, almeno nella città di Roma. Altro elemento che invita ad approfondire le indagini senza più ripetere gli stereotipi da cui abbiamo preso le mosse.

⁹¹ IDEM (dove è tratta anche la precedente citazione). Sul sodalizio di San Marcello, cfr. Antonio VANNUGLI, *L'arciconfraternita del SS. Crocifisso e la sua cappella in San Marcello*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di Luigi Fiorani. Colloquio della Fondazione Caetani, Roma 14-15 maggio 1982 [volume monografico del periodico *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984)], pp. 429-443. Di un diverso clima a Roma parlava anche Antonio VENY BALLESTER, *Paulo IV, cofundador* [...], op. cit., pp. 334-338, sulla base delle fonti già usate da von Pastor.